

CERTIFICAZIONI

COVER

Più chiarezza per l'ecobollino

Ambiente Manca ancora uno standard omnicomprensivo che attesti il basso impatto di prodotti e servizi. E che sappia soddisfare l'esigenza di semplicità e chiarezza dei clienti

Tra tutte le tipologie di certificazioni di sostenibilità esistenti, sono quelle che riguardano l'impatto ambientale ad avere maggiore notorietà. Se è vero infatti che i consumatori dichiarano di apprezzare in ugual misura sia la salvaguardia dell'ecosistema che l'attenzione all'aspetto sociale, è però altrettanto vero che risulta relativamente più semplice misurare l'impatto sulla natura di un prodotto o di un processo produttivo di quanto non sia la valutazione del rispetto dei diritti dell'uomo. Non è quindi un caso che sia proprio nel primo dei due ambiti che stiamo assistendo a un proliferare rapido di certificazioni di prodotto. È stato calcolato approssimativamente che, su 240 nazioni, siamo arrivati nel 2012 a 431 ecolabel diverse. Si tratta per lo più di attestazioni riguardanti singoli aspetti: dai consumi energetici a quelli idrici, dalla produzione di CO₂ all'ecodesign, ecc.

Ecoasserzioni in ascesa

Ed è proprio per rispondere all'esigenza di chiarezza e trasparenza in questo specifico settore che Imq ha recentemente introdotto una soluzione ad hoc: la certificazione Imq-Eco delle asserzioni ambientali di prodotto. «Per evitare il sospetto di greenwashing – spiega **Piercarlo Pirovano, marketing**



manager di Imq –, suggeriamo alle aziende di utilizzare solamente asserzioni ambientali che siano al contempo quantificabili, verificabili e comparabili. I marchi realizzati internamente, che sembrano certificazioni ma in realtà non lo sono, rappresentano infatti un rischio, perché producono un eccesso di slogan green che finisce per provocare sfiducia nel consumatore. Una volta messo a segno un reale progresso ambientale, entriamo in gioco noi, che ne mi-

suriamo e certifichiamo la portata, verificandone anche il mantenimento nel tempo. Per le aziende che si impegnano seriamente nella salvaguardia dell'ambiente non ha senso rinunciare alla certificazione per ridurre i costi. Non è infatti l'attestazione in sé a rappresentare una spesa, quanto piuttosto il percorso che è necessario fare per ottenerla. Una volta realizzato quello, l'esborso aggiuntivo costituisce circa un 5% del totale. Poco insomma, se si consi-

431

 NUMERO DI ECOLABEL DIVERSE
PRESENTI IN 240 NAZIONI

5%

 QUOTA PER LA FASE DI ATTESTAZIONE
SULL'INTERA SPESA DI CERTIFICAZIONE

ISO 14067

 NUOVE LINEE GUIDA PER CALCOLARE
LA CARBON FOOTPRINT DI PRODOTTO

dera la valenza e la spendibilità che questa offre nei confronti dei clienti. La salvaguardia dell'ambiente resta comunque una questione complessa, per la quale manca ancora uno schema unico riconosciuto. Per il prossimo futuro possiamo però prevedere un'evoluzione positiva, con l'affermarsi di una misurazione univoca della carbon footprint anche per i singoli prodotti (quella per le organizzazioni è già definita dalla ISO 14064), alla quale gli organismi internazionali stanno lavorando (ISO 14067). Questa, che dovrebbe essere messa a punto entro il 2013, permetterà finalmente dei confronti significativi». Nel frattempo, le singole caratteristiche verificabili che Imq si occupa di attestare vengono concordate direttamente con il produttore in base alle peculiarità del prodotto e vanno, solo per fare qualche esempio, dalla compostabilità all'efficienza energetica e idrica, dalla presenza di materiali riciclati all'impiego

di prodotti locali. Ma la società non si limita a offrire questo genere di certificazioni. «Gli studi come l'Lca (Life cycle assessment), che analizzano gli impatti di un prodotto 'from the cradle to the grave', sono sempre molto importanti – prosegue Pirovano –, ma vanno utilizzati nella misura in cui l'azienda ha un interlocutore in grado di leggerli. Spesso quindi sono impiegati per le relazioni b2b o per gli aspetti cogenti, mentre per comunicare il proprio impegno al consumatore finale si privilegiano le soluzioni più semplici. Tra queste vi sono anche quelle che, per esempio, coinvolgono i processi aziendali, non i prodotti: come le norme ISO 14001 e 50001 che riguardano rispettivamente i sistemi di gestione ambientale e dell'energia».

Tra obblighi e volontarietà

L'importanza delle certificazioni ambientali che prendono in considerazione i sistemi di gestione nel loro



Armando Romaniello
direttore marketing e industry management di Certiquality

insieme non va comunque in alcun modo sottovalutata. La loro applicazione è infatti fondamentale, tra le altre cose, anche per il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda

CERTIFICAZIONI

COVER



Le certificazioni richieste dalla Pa negli appalti determinano le modifiche più importanti nelle modalità di produzione

Un 'marchio' per il food

Uno dei settori che nel nostro Paese trarrebbe maggiore beneficio da una certificazione trasparente, immediatamente evidente e riconosciuta a livello internazionale non solo per la qualità, ma anche per la sostenibilità, è certamente quello alimentare. «Non è un caso che una delle attestazioni che ha avuto maggior successo in termini di diffusione e di riconoscibilità sia proprio quella degli alimenti biologici, dei quali l'Italia è un produttore di primo piano nel panorama internazionale – chiarisce Michele Crivellaro, responsabile divisione ambiente e responsabilità sociale di Csqa, azienda leader europea, tra le altre cose, anche nelle denominazioni d'origine –. Al di là delle garanzie che la produzione biologica offre sul fronte della sicurezza e della tutela della salute, si tratta senza dubbio di un metodo dall'impatto ambientale ridotto. Ciononostante, non è ancora stata elaborata una certificazione green che possa

Ue 2020, nella quale troviamo un esteso riferimento al ciclo di vita dei prodotti (Lca) e alla loro impronta ecologica, ai consumi energetici e all'alimentazione.

«Non dobbiamo dimenticare che i principali committenti delle imprese sono e restano gli enti pubblici – sottolinea Armando Romaniello, direttore marketing e industry management di Certiquality –. Sono le caratteristiche da loro richieste negli appalti a determinare spesso le modifiche più importanti delle modalità di produzione. Come mostra il caso della End of waste euro-

pea e della Carbon tax, la normativa può rappresentare un efficace stimolo all'innovazione, che oggi in particolare deve essere ispirata dalla capacità di investire nella qualità e sostenibilità dei prodotti e dei processi. Uno degli obiettivi del nostro lavoro di certificatori è oggi quello di contribuire a creare un contesto competitivo che permetta alle imprese più evolute di competere in un mercato fatto di regole trasparenti. Un mercato dove chi le rispetta non sia svantaggiato, ma abbia anzi una posizione privilegiata di fronte ai consumatori».

INCENTIVI**Un sostegno per le Pmi agroalimentari**

Ben 2,5 milioni di euro. È questa la cifra stanziata dal ministero dell'Ambiente (decreto n. 313 del 26/04/2012) per la promozione dei sistemi di gestione ambientale delle piccole e medie imprese. Un contributo a fondo perduto che varia dal 40 all'80% a seconda delle tipologie di intervento, e quindi da 7.500 a 30 mila euro. Queste cifre possono essere utilizzate per la certificazione del Sistema di Gestione Ambientale, un nuovo modello di certificazione per il calcolo degli impatti nelle filiere agroalimentari e agroenergetiche. «Abbiamo proposto questo nuovo tipo di analisi perché attualmente non esiste un modello di certificazione specifico e universalmente riconosciuto per il

calcolo degli impatti ambientali dei prodotti del comparto agroalimentare – spiega **Fabrizio Piva**, amministratore delegato di **Ccpb** –. In questo caso, quando parliamo di impatti intendiamo dieci categorie fra le quali le emissioni di gas serra, il consumo idrico, l'uso del suolo, il potenziale acidificante ed eutrofizzante dell'acqua e l'incidenza della quota di energia da fonti rinnovabili sul totale di quella utilizzata. Per questo intendiamo proporre una metodologia condivisa che si pone l'obiettivo, da un lato, di offrire alle aziende indicazioni precise su come ottimizzare i processi produttivi, dall'altro di giungere al consumatore finale con una comunicazione chiara e trasparente».

interessare a 360° i beni food. L'Ecolabel europea, infatti, non è applicabile alle produzioni agroalimentari e l'Emas è una dichiarazione legata ai processi e svincolata dal prodotto. Consapevoli del fatto che la prima cosa da fare per diventare sostenibili è ridurre gli sprechi, soprattutto quelli energetici, negli ultimi tempi abbiamo pensato di concentrare il nostro impegno sull'applicazione della ISO 50001, approvata

nel 2011, creando il marchio Energy Saving Company».

La concessione di questo riconoscimento da parte di Csq è prevista solo per le organizzazioni che applicano concretamente un sistema di gestione ISO 50001, sono in grado di dimostrare miglioramenti nell'uso dell'energia, anche sul fronte degli imballaggi, producono o utilizzano energia da fonti rinnovabili ed elaborano e mettono a dispo-

sizione un Energy report dei siti produttivi aggiornato annualmente.

Certamente un'etichetta che garantisce l'impegno delle aziende sul fronte energetico costituisce un focus solamente su uno specifico aspetto. Si tratta però di un focus decisivo, che potrebbe essere un 'primo passo' per tutte le aziende che vogliono essere considerate sostenibili.

di Chiara Cammarano